



Sei storici centri e la francese Longo entra nella leggenda. Buona prova delle italiane

Jeannie testa e gambe da Moser

PIER AUGUSTO STAGI

Con l'impresa messicana di Jeannie Longo è calato il sipario sulla stagione ciclistica femminile 1989. È stato un anno dominato dalla donna di Grenoble che, dopo il terzo trionfo consecutivo nel Tour de France, si è largamente imposta nei campionati del mondo dove ha conquistato tre titoli di cui due su pista e uno su strada. Poi il record dell'ora a Città del Messico dove Jeannie si è superata con 46.352 kmh. Un volo storico che ha portato la più grande ciclista di tutti i tempi a far meglio di campioni del calibro di Fausto Coppi e di Jacques Anquetil. Un record che non va però comparato con quelli realizzati dai due campionissimi del passato i quali pedalavano in altre condizioni (a livello del mare) e con altri materiali ma piuttosto con quello del «signore degli anelli» Francesco Moser che

sullo stesso terreno in condizioni e con lo stesso equipaggio nel 1984 fermò i cronometri sui 51.171 aprendo un nuovo era per il ciclismo moderno. La Longo ha quindi rotto il record volutamente il divario esistente tra uomo e donna (come dimostrò anche il suo primato al coperto stabilito a Mosca) e ora si appresta a vivere il suo grande momento quello dell'immortalità.

Passando al ciclismo di casa nostra va detto che in un'annata in cui gli uomini hanno raccolto solo bastos, le nostre ragazze si sono invece ben comportate. Ancora una volta è stata Maria Canins a recitare il ruolo di primatista. La mamma della Val Badia ha conquistato tre maglie tricolori (strada, pista e cronometro) portando a dieci i titoli italiani in soli otto anni di attività. Ma

na si è anche confermata in campo internazionale, aggiudicandosi una preziosa medaglia di bronzo ai mondiali di Chambray, ingendo alle spalle della Longo e della spagnola Serrano. In occasione della gara di Chambray, Canins non è riuscita a riportare al gradino più alto dell' podio il nome di Francesco Galli. Robert Bonin mi e Monica Bandini che a Renais si erano laureate per la prima volta nella storia campionessa del mondo. Come si ricorderà, il «bis» iridato non è stato possibile per alcune sbattute nel tratto finale di una prova che ha fatto registrare un'elettrizzante testa a testa tra le ragazze dell'Unione Sovietica.

Se Maria Canins si è confermata la numero uno del ciclismo italiano in virtù anche delle 14 affermazioni personali alle sue spalle si è fatta avanti la

24enne bergamasca Roberta Boninomi. Oltre a essersi aggiudicata sette corse, l'atleta di Sotto il Monte, ha fatto suo il Giro di Norvegia, prestigiosa corsa internazionale vinta per due volte anche dalla Canins poi ha vinto il Giro d'Italia, la più importante corsa a tappe italiana che reca la firma organizzativa del Velo Club Donna Sport Aggevolata dal ritiro di Maria Canins che a metà dell'avventura rosa fucsia è stata costretta ad abbandonare la corsa per un rovinoso lombolone. Roberta Boninomi si è fatta ammirare per il suo grande acume tattico e per una familiarità con la salita. Il trionfo questo che nel l'ultima tappa le ha permesso di spaccare il volo e di spodiare definitivamente la tedeschina dell'Est Petra Rossner.

Infine all'aspettativa Imelda Chiappa. La cuginetta della Boninomi non ha digerito l'eccezione dal quartetto della

cinquantina chilometri mettendo in mostra fragilità psicologica che le è stata fatale anche in quel di Desio dove ai primi di settembre era in palio la maglia tricolore vinta sorprendentemente allo sprint da Maria Canins proprio sull'atleta bergamasca. Complimenti a Monica Bandini una vera e propria scianovista del pedale, atleta molto generosa e non sufficientemente ripagata dal successo (ha collezionato ben 7 secondi posti). Un buon 89 per la Seghezza così come per la sprinter veneta Elisabetta Fantoni che oltre alle sei affermazioni su strada si è riconfermata per il quinto anno consecutivo campionessa d'Italia nella velocità su pista.

La stagione scattata il 12 marzo da Cavriè ha portato alla ribalta giovani ragazze che al loro esordio nella sene maggiore sono uscite dal gruppo dell'anonimato con grande au-

tonità. Tra queste spicca il nome della varesina Claudia Marsilio. 19enne di Cassano Marnago che ha chiuso con tre successi e una buona dose di piazzamenti. Bene la trentina gabriella Ermon (2 vittorie) la reggina Gabriella Pregnolato (2 vittorie) la marchigiana Elisabetta Guazzaroni (1 vittoria) così come la veneta Valeria Cappellotto (1 vittoria) la lombarda Sgrid Corneo e la frulanina Nada Cristofoli tutte atlete che potrebbero costituire la Nazionale di domani e su cui fare molto affidamento. Dietro la Canins non vi è quindi il vuoto ma si sta formando un gruppo sempre consistente sia sotto il profilo numerico che qualitativo. C'è ora bisogno di un salto di qualità nella gestione del movimento sia da parte delle società che da parte della Federazione quest'ultima ancora troppo lontana dai problemi che investono una categoria dal futuro certamente rosa.



Roberta Boninomi vincitrice del Giro d'Italia



Per l'azzurra Bandini il bilancio al femminile è positivo «Noi, piccole donne, con tanto orgoglio e spirito di sacrificio»

Pur mancando il bis iridato l'ambiente femminile ha confermato anche quest'anno una buona crescita agonistica. L'azzurra Monica Bandini ne è convinta e in queste righe ne spiega i motivi. In primo piano la Bonanomi e l'immane, bravissima Maria Canins. Ma tutto il ciclo donna ha dimostrato grinta e spirito di sacrificio che sono valsi diverse affermazioni in campo internazionale.

MONICA BANDINI

Anche per il ciclismo femminile è tempo di consuntivi. Il bilancio 89 per quanto mi riguarda posso definirlo positivo. Tale giudizio si può estendere sicuramente anche al movimento italiano in generale. Infatti questa annata non è stata affatto avara di soddisfazioni a livello internazionale. Da citare in primo luogo le affermazioni di Roberta Bonanomi sia nel Giro di Norvegia che nel Giro d'Italia, il secondo posto nel Tour de France di Maria Canins la quale ha confermato più che mai il suo stato di grazia svolgendo una travolgente seconda parte di stagione. E perché non affiancare al tutto anche i miei piazzamenti nelle due gare a tappe internazionali

che definirei le più altisonanti (Tour e Giro) dove in entrambe le occasioni sono giunta sesta in classifica generale. Non dimentichiamoci poi delle due medaglie - un argento e un bronzo - conquistate da noi «piccole donne» ai Mondiali di Chambray, rispettivamente nella cronometro (Canins Bonanomi Bandini Galli) e nella prova individuale (Canins). «Piccole» si ma con tanto orgoglio, spirito di sacrificio e desiderio di dare il massimo sono queste qualità essenziali per poter emergere in una disciplina sportiva così faticosa, oltre naturalmente alle doti fisiche.

A proposito? Vorrei sollecitare un attimo sulla «movimentata» vigilia dei mondiali

di quest'anno. In quella occasione sono state dette e scritte cose che per la loro infondatezza non possono che nuocere al movimento ciclistico femminile. Ovvio che non sono tutte rose e fiori perché si sa che tutte noi abbiamo il nostro bel carattere, così come nelle buone famiglie può capitare che si inceppi qualche meccanismo dovuto al fatto che per buona parte dell'annata siamo sotto pressione continua o per un impegno o per l'altro. Comunque in barba a tutto c'è da dire che grazie alle ultime affermazioni ottenute sembra che il movimento ciclistico femminile italiano voglia uscire anche se a fatica dal guscio e dalla stanchezza in cui versava negli anni addietro. E chiaro che la strada è molto impegnativa poiché non è semplice mutare la mentalità della gente in breve tempo. Sapere di essere snobbate o definite «maschiacci» a me personalmente pesa molto perché ribadisco che la pratica del ciclismo non compromette la femminilità. Quindi rivolgo un invito a qualsiasi donna o ragazza con un po' di buona volontà affinché si

dedichi a questa disciplina sportiva magari anche solo per hobby («sono già tante!») perché a l'andare in bici è bello prima di tutto in quanto ti permette di stare a stretto contatto con la natura e poi perché la persona ne può trarre beneficio sia per il fisico che per la mente.

Personalmente posso dire di avere dato tanto alla bici ma sono stata anche ben ripagata. Ho detto ripagata e questo mi permette di andare alla ricerca di nuovi stimoli in grado di darmi lo spunto per migliorarmi. Insomma è un mondo quello della bici in cui si vivono situazioni ed emozioni contrastanti. Ho dinanzi agli occhi quei momenti di gioia intensa vissuti a Renais nel 1988 in occasione della vittoria iridata nella cronometro e di contro la rabbia di tante volte per aver sbagliato o perso - come deflirono i giornali in occasione della cronometro mondiale di Chambray - e per non aver dato una semplice pedalata in più. Ottantasette centesimi roba da Guinness dei primati. Ma la bici è anche questo.



Jeannie Longo (foto in alto) si è superata migliorando i record dell'ora in altura e al coperto. Una stagione in cui la campionessa francese ha conquistato anche tre titoli mondiali (due su pista e uno su strada) prima di comunicare il ritiro dall'attività agonistica per diventare mamma. Qui sopra Maria Canins che mamma lo è già e che a 39 anni è ancora sulla cresta dell'onda.

**il Materasso Sottovuoto* Ortopedico
CAMBIA LA TUA VITA**

LO PORTI LO APRI LO SROTOLI

UN RIPOSO CHE NE VALE DUE

SI GARANTISCE UNA DURATA 3 VOLTE SUPERIORE AD UN NORMALE MATERASSO

magniflex S.P.A.

36047 PRATO ITALY
Tel. 0574/49811
TELEX 571089 MAGNIF I

Ciclismo sicuro

Un tratto rettilineo di strada, completamente chiuso al traffico motoristico, di 200/250 metri, costituisce un ottimo campo di gara per le «prove di velocità» di ciclismo. Ovviamente si stabiliscono nel due capi opposti della strada la linea di partenza e quella di arrivo.

Le prove si svolgono secondo la formula delle batterie eliminatorie, del recupero e degli scontri diretti e successivi dei quarti di finale, semifinale e finale, con incontri di due, tre o quattro concorrenti. Non occorre tracciare corsie, anche se ai concorrenti è proibito uscire fuori dalla propria direzione di marcia. La partenza viene data da fermo. È preferibile che ogni concorrente sia sorretto da una persona (un genitore, un compagno, un amico), cosicché possa partire avendo tutti e due i piedi sui pedali. All'arrivo un giudice e un segretario annotano i risultati.

Le prove di velocità si possono svolgere anche su una pista di atletica leggera. La partenza viene data dalla linea di gara dei cento metri e deve essere compiuto un giro completo di pista. Non è difficile utilizzare questi impianti: l'importante è raggiungere il necessario accordo con le società e gli organi periferici della Fidal, che hanno comunque sempre offerto la loro massima disponibilità. C'è da rilevare che le ruote non danneggiano assolutamente il manto della pista.

FEDERAZIONE CICLISTICA ITALIANA
Divisione Propaganda e Promozione
00194 ROMA - Via L. Franchetti 2